

FANESI IN TERRA D'ISLAM

Beatrice Giambartolomei

Il 26 ottobre 1598 fu letta una supplica al Consiglio della città di Fano inviata dal fanese Cesare Fabroni, il quale raccontò: “Sono già ventisette anni che fui qui preso da Turchi¹, et hora per bontà delli sudetti liberato da quelle mani rabbiose”². Fabroni non fu l'unico fanese fatto prigioniero e reso schiavo dai turchi durante le guerre o durante le loro incursioni nel nostro mare, di cui abbiamo notizia. Nel 1581 un'anziana donna fanese, la settantenne Apollonia, fece appello al papa Gregorio XIII, a favore dei suoi figli Pietro Antonio e Giovanni de Vilanis, prigionieri a Valona dal 1573³, affinché intervenisse per la loro liberazione⁴. Mentre, nel corso di un'adunanza consigliare del 27 giugno 1726 fu letta da Francesco Simonetti una supplica di Francesco Maria Tomassini, che era stato preso “in servitute” dai turchi e che ora, da undici anni, si trovava “in civitate Scutari”. Nella supplica Tomassini chiedeva di essere liberato dalla schiavitù. Il Consiglio, nella stessa riunione, deliberò che Francesco

¹ Nel linguaggio corrente dell'epoca si tendeva ad usare il termine turco non solo per coloro che provenivano dall'Impero Ottomano, ma per tutti coloro che erano di religione musulmana. Un tempo per *turco*, secondo la certificazione dell'Accademia della Crusca del 1691, si giudicava colui che “è della setta maomettana”.

² Sezione Archivio Storico di Fano (S.A.S.F.), Antico Archivio Comunale (AAC), *Consigli*, 115, c. 88v.

³ S. BONO, *Schiavi marchigiani dal Cinquecento al Settecento*, in S. ANSELMINI (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 123 – 133, (p. 123).

⁴ Furono molti i malcapitati, caduti in mano ai musulmani, che si rivolgevano al papa per “raccolgere” le elemosine necessarie per la liberazione. Né il papa, però, né gli uffici dell'amministrazione ecclesiastica potevano intervenire direttamente ad elargire le somme necessarie per il riscatto. Troppi erano, infatti, i casi in cui si richiedeva l'aiuto materiale del papa, ed egli, come pastore universale oltre che sovrano dello Stato Pontificio, non poteva limitare il proprio aiuto solo ad alcuni sudditi. La cancelleria pontificia inviava, invece, a favore dello schiavo in questione la *lettera hortatoria*, una solenne “raccomandazione”, il cui testo esortava a contribuire con generose offerte e ad impegnarsi, in ogni altra forma, per agevolare il riscatto dello schiavo. A tal fine Gregorio XIII con la bolla *Christiana nobiscum* del 27 maggio 1581 istituì l'Opera Pia del Riscatto, affidandone l'esercizio all'Arciconfraternita del Gonfalone, il cui compito era quello di procurare le somme necessarie all'attività redentrice, facendo appello alla pietà cristiana della popolazione. Famosi erano gli elenchi degli schiavi liberati, per testimoniare l'impegno e l'efficienza dell'Opera del Riscatto. Infatti, nel 1671 fu pubblicato un elenco di sessantadue beneficiari dell'aiuto della confraternita, e tra questi figurava un fanese, Pietro, schiavo in Algeri.

Simonetti si recasse all'Opera Pia del Ponte⁵ per ricevere i 20 scudi che servivano per la liberazione del concittadino⁶. Difatti il 15 luglio 1726 fu inoltrata la richiesta al Ponte, che immediatamente consegnò in elemosina al Simonetti i soldi necessari per il riscatto del Tomassini⁷.

Diversi sono anche gli atti notarili dai quali si evince la presenza di fanesi in terre musulmane. Il notaio Giacomo Roncoli, verso la fine del 1400, annotò la vendita di un appezzamento di terreno da parte di Aloisio Antonii Schiavone per la liberazione del genero preso dai turchi⁸. Il notaio Michelangelo Boldrini redigendo, invece, il testamento di Gerolamo Arnolfi citò un figlio naturale di costui, Giulio, "che si è allontanato da Fano e ut dicitur" fu preso dai turchi⁹. Infine, negli atti notarili redatti da Gaspare Antonio Foschi si menziona "uno preso dai turchi"¹⁰, del quale, peraltro, è stato impossibile decifrare il nome.

Questi sono solo alcuni dei fanesi che furono catturati durante le incursioni turche nel mare nostrum. Tra il XV e il XVIII secolo molti furono i momenti di preoccupazione e di allerta "stante i rumori dell'armata turchesca". Soprattutto si temettero bombardamenti dal mare, sbarchi, razzie e incursioni piratesche.

L'Adriatico essendo, infatti, un mare lungo, stretto, pieno di isole, penisole, insenature, golfi e soprattutto, di importanti centri urbani e commerciali lungo la sponda italica, era facilmente attaccabile dalle leggere fuste turche. In Adriatico fu pertanto bellum omnium contra omnes e i porti, le spiagge, i ridossi dovettero fortificarsi per respingere il nemico che ad ogni stagione arrivava dal mare per predare ricchezze e catturare uomini da rivendere¹¹, o porre ai remi nelle proprie navi o ai lavori

⁵ A Fano era presente la Confraternita del Gonfalone ma pare, però, che tra i suoi compiti non ci fosse la raccolta di elemosine per il riscatto degli schiavi. Probabilmente la raccolta delle elemosine spettava all'Opera Pia del Ponte. Istituzione che diede sostegno finanziario alla pubblica beneficenza fanese.

⁶ S.A.S.F., AAC, *Consigli*, 197, c. 77r – 78v.

⁷ S.A.S.F., *Ponte – Registri*, 564, c. 31.

⁸ S.A.S.F., Antico Archivio Notarile (AAN), *Notaio Giacomo Roncoli*, vol. G, c. 145.

⁹ S.A.S.F., AAN, *Notaio Michelangelo Boldrini*, vol. I, c. 406v.

¹⁰ S.A.S.F., AAN, *Notaio Gaspare Antonio Foschi*, vol. B, c. 10.

¹¹ I musulmani catturavano schiavi nella prospettiva di ottenere un riscatto, questo era, infatti, il motivo principale che li spingeva ad addentrarsi nelle nostre coste. I cristiani, invece, catturavano i musulmani per rispondere agli attacchi, spesso cruenti, dei musulmani. Da citare il capitano Giovanni de Giorgi che il 1649 fece ritorno dalle guerre in Dalmazia con uno schiavo musulmano "Osmano figlio di Ciate turco da Monzenigo". Archivio Storico Diocesano di Fano (A.S.D.F.), *Libro battesimi* della Cattedrale, vol. VI, 6 gennaio 1628 – 17 marzo 1779, c. 61r.

forzati a terra¹².

L'impianto difensivo della città era costituito dalla cinta muraria che aveva nella rocca malatestiana e nel baluardo posto ad est della città, e terminato da Giulio III, i suoi punti di forza proprio sul lato del mare, da dove arrivavano i pericoli maggiori¹³. Facevano parte dell'impianto difensivo anche alcune torri, innalzate nei secoli precedenti, che fungevano da posti di guardia a Marotta, a Carignano e al Ponte Metauro e che controllavano la parte di territorio fanese che dava verso Ancona. La torre di Ponte Metauro era molto importante perché, costruita insieme alla chiesa, alla quale era annessa, e posta sulla strada, forniva l'ingresso laterale ad un piccolo fossato dove vi potevano trovare posto dodici soldati. Questa torre era "l'unica che da tanti secoli la Sacra Consulta nell'occorrenza di peste, e rumori corsari faceva armare dalla Compagnia dei fanti della città". Le altre torri servivano, invece, solo per l'avvistamento¹⁵.

In caso di avvistamento di naviglio sospetto c'era una rapidissima catena di segnalazioni a vista, col fuoco di notte e col fumo di giorno (i cosiddetti "segni corresponsali") lungo la costa da Ancona e Senigallia, da Fano a Pesaro e oltre; ma l'allarme poteva essere dato anche con le campane e i tiri d'artiglieria, in caso di richiamo ad appostamenti più vicini. Per trasmettere ancora più velocemente le informazioni vigevano antiche consuetudini che prevedevano, nei punti fortificati della costa, la presenza di almeno due cavallari, che avevano il compito di lanciarsi in corsa, nelle due opposte direzioni, nel caso in cui avessero scorto l'avvicinarsi di navi sospette, per raggiungere il più vicino posto di guardia, e così di seguito¹⁶.

¹² S. ANSELMI, *Bellum ominum contra omnes*, in S. ANSELMI (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo, 1998, p. 11.

¹³ P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. I, Fano, Giuseppe Leonardi Editore, MDCCLI (ristampa anastatica Bologna, Forni Editore, 1971), p. 247.

¹⁴ Nella stesura di questo testo sono stati utilizzati, in maniera non casuale, i termini corsaro e pirata, ma qual è la differenza tra i due vocaboli? I corsari sono avventurieri che navigano armati al servizio di una potenza ricevendone protezione in cambio del bottino fatto. I pirati, invece, sono persone che agiscono in proprio (contro tutti e tutto), però con tecniche di aggressione, navi, armi, forme di difesa e punizioni previste identiche ai quelli dei corsari.

¹⁵ A. DELI, *Cronache militari: difesa della città e uomini d'arme*, in A. DELI (a cura di), *Fano nel Seicento*, Fano, Cassa di risparmio di Fano, 1989, pp. 291 – 298, (p. 291).

¹⁶ M. L. DE NICOLO', *Paure e pericoli del mare nelle acque costiere tra Marche e Romagna nei secoli XV – XVII*, in S. ANSELMI (a cura di), *Pirati e corsari in Adriatico*, Silvana Editore, Cinisello Balsamo, 1998, pp. 105 – 120, (p. 105).

La difesa attiva delle città, affidata ad un governatore delle armi¹⁷, si avvaleva – secondo l’occorrenza – di una o più compagnie di soldati inviati e stipendiati dalla Reverenda Camera Apostolica. Normalmente si trattava di cinquanta o cento soldati, anche se in caso di necessità potevano essere mobilitate le milizie cittadine, come, infatti, accadde nel 1621, quando si temette una grave minaccia da parte dei turchi ed uscocchi¹⁸. Il Governatore delle armi, il marchese Luigi Zerbinati, ebbe a disposizione mille uomini per sorvegliare la città e la spiaggia. Segnalato il pericolo, pattuglie a piedi e a cavallo percorsero giorno e notte la spiaggia tra Marotta e Fosso Sejore¹⁹.

Numerosi furono i bandi per la difesa e i momenti di allarme per l’avvistamento di naviglio turco o corsaro. Fano aveva lamentato, verso la fine del Quattrocento e l’inizio del Cinquecento, la presenza di triremi turche apprestate “ad infestandum litora” con lettere indirizzate al pontefice Alessandro VI, che aveva poi risposto con l’invio il 17 agosto 1497 del breve *Super suspicione turcharum*²⁰, nel quale rinnovava gli ordini alle autorità superiori per l’attivazione della vigilanza armata lungo le coste adriatiche. Il 22 giugno 1525 venne convocato il Consiglio della città per l’avvistamento nel litorale fanese di un numero non quantificabile di triremi turche. Si chiedeva pertanto al Gonfaloniere delle armi di proteggere la spiaggia per l’evidente pericolo che si stava abbattendo sulla città²¹. Anche Paolo III si interessò al problema della difesa della costa fanese dalle invasioni delle flotte turchesche inviando, il 3 febbraio 1536, una copia della bolla in cui imponeva il sussidio, per la difesa della città, di un ducato d’oro per “ogni focolare”²². In seguito, il 18 otto-

¹⁷ Il governo centrale dello Stato ecclesiastico era rappresentato da un *governatore*, un prelado non necessariamente vescovo, nominato annualmente dalla Sacra Consulta, a volte riconfermato con *prorogatio* di uno o più anni su richiesta del Magistrato fanese o dello stesso interessato. Dal punto di vista gerarchico il governatore era l’autorità cittadina più alta: dipendeva direttamente da Roma ed eseguiva o faceva eseguire al Consiglio gli ordini e le risoluzioni della Consulta, della Camera Apostolica e del Buon Governo. Nel 1592, come primo ed unico incarico da governatore di una città, Fano ebbe l’onore di avere il ventitreenne Maffeo Barberini, il futuro papa Urbano VIII.

¹⁸ Gli uscocchi erano celebri pirati di origine croata, che avevano la loro base a Segna. Erano formati da popolazioni cristiane in fuga dall’avanzata turca, a cui l’Austria aveva concesso un rifugio lungo la costa dalmata. Come contropartita gli uscocchi dovettero affrontare una lunga guerra, durata ottanta anni, sia contro i turchi che contro la Repubblica di Venezia.

¹⁹ A. DELI, *Cronache militari: difesa della città e uomini d’arme*, p. 292.

²⁰ S.A.S.F., AAC, *Cancellaria*, reg. 1, c. 23r.

²¹ S.A.S.F., AAC, *Consigli*, 53, c. 31r – v.

²² S.A.S.F., *Registri Instrumenti*, vol. 21, 119 – 1595, c. 36.

bre 1543, il papa modificò la precedente disposizione, istituendo un altro sussidio, ma questa volta diretto solo ai possidenti di beni nel territorio e nel distretto di Fano²³.

Nel 1672 Fano temette un'incursione turca e provvide a difendere la città ristrutturando le mura, "terrapienandole" nei punti più deboli, sistemando fossati davanti alle porte, mettendo a punto nuovi pezzi d'artiglieria. La spiaggia e le mura su di essa affacciate furono affidate a milizie regolari e agli uomini delle campagne. La città e gli abitanti riuscirono a scampare il pericolo dell'invasione, ma nello stesso anno alla foce del Cesano, territorio di Mondolfo, ci fu un assalto da parte dei turchi, che provocò tre feriti, otto uomini portati via in schiavitù e due case bruciate²⁴. Vicino Fano si registrarono piccoli sbarchi, sporadici e inconcludenti, dieci anni dopo; nel novembre dello stesso anno, i turchi sbarcarono anche nella spiaggia ma furono fermati dalla difesa militare della città²⁵; invece, nel giugno del 1687 ci fu un più consistente tentativo di saccheggio vicino al Metauro, il peggio fu evitato grazie al pronto intervento di alcuni reparti della difesa, ma prima di andarsene, i turchi tentarono di dare fuoco ai campi di grano²⁶.

Gli attacchi delle flotte turche agli abitanti delle coste adriatiche iniziarono a diminuire prima con la pace di Utrecht (1713) che segnò la fine della guerra di successione spagnola e vietò la concessione delle "lettere di corsa"²⁷, poi, con l'indipendenza della Grecia nel 1830, che ridusse la presenza ottomana sul continente europeo e con l'occupazione francese, sempre nel 1830, dell'Algeria, che segnò la definitiva eclissi delle Reggenze²⁸.

²³ S.A.S.F., *Pergamene*, CXXXXIX.

²⁴ A. DELI, *Cronache militari: difesa della città e uomini d'arme*, pp. 296 – 297.

²⁵ P. M. AMIANI, *Memorie storiche della città di Fano*, vol. I, p. 2.

²⁶ A. DELI, *Cronache militari: difesa della città e uomini d'arme*, p. 297.

²⁷ In realtà le cose andarono ancora avanti secondo il principio che il mare era *res nullius*, dove poteva accadere di tutto. La libertà dei mari, infatti, fu stabilita il 16 aprile 1856 dal Congresso di Parigi con la firma della "Dichiarazione sul diritto marittimo europeo in tempo di guerra" di cui all'articolo primo si legge "Il corso è e rimane proibito".

²⁸ S. ANSELMINI, *Bellum omnium contra omnes*, pp. 11 – 16.